



# La tematica delle fragilità umana e dell'inclusione scolastica e lavorativa. Prospettive teologico-etiche

Martin M. Lintner, Studio Teologico Accademico Bressanone

Bolzano, 22 maggio 2014

## 1. Il concetto di sviluppo umano integrale

“Al centro sta la persona umana”: questo principio è il nucleo e il sommario della dottrina sociale della Chiesa. Afferma infatti il Concilio Vaticano II nel documento programmatico della *Gaudium et spes*: “La persona umana, che di natura sua ha assolutamente bisogno d’una vita sociale, è e deve essere principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali” (n. 25). Da questo principio deriva anche il diritto di ogni persona di partecipare pienamente alle istituzioni sociali e di goderne le stesse opportunità. L’inclusione scolastica e lavorativa deve rispondere a questo diritto di partecipazione e di parità per i portatori di disabilità.

Un secondo principio fondamentale della dottrina sociale della Chiesa è quello dello sviluppo umano integrale. Questo principio dice che ogni persona ha il diritto di essere promossa nel suo sviluppo umano e integrale. La singola persona deve essere vista sempre nella sua complessità e totalità, come unità di corpo ed anima, con le sue particolarità e i suoi bisogni individuali.

Un terzo principio fondamentale dell’etica sociale della Chiesa è quello dell’opzione preferenziale per i poveri. Come poveri non si intendono solamente coloro che sono poveri materialmente, ma anche tutte quelle persone che sono svantaggiate, emarginate o che si trovano in stato di bisogni particolari. Nel senso ampio l’opzione preferenziale è l’attuazione della solidarietà con i poveri e sofferenti. La solidarietà significa “l’essere responsabile di tutti per tutti”, cioè la responsabilità di impegnarsi con determinazione ferma e in modo perseverante per il bene del prossimo e il bene comune. Questo include anche l’impegno di formare le strutture sociali come reti che garantiscano che ognuno venga riconosciuto nella sua dignità e singolarità personale, con i suoi bisogni e le sue capacità. Nel senso stretto l’opzione preferenziale per i poveri, i sofferenti, i svantaggiati richiede però di più che solo un impegno *per* queste persone, altrimenti rischia di diventare una forma di cura paternalistica per qualcuno e di non essere in grado di riconoscere l’autonomia e la libertà di questa persona.



L'opzione preferenziale per i poveri ha bisogno della disponibilità di cambiare la prospettiva: cioè di vedere il mondo, la società, lo svantaggiato. Non è solo un aiuto per l'altro, ma un assumersi la posizione dell'altro per poter trovare insieme all'altro – e non solo per l'altro – soluzioni ai problemi e alle sfide che si pongono per egli. L'opzione per il povero significa promuoverlo perché egli stesso possa diventare soggetti della sua propria storia. Bisogna promuoverlo nella sua capacità di autonomia, ossia renderlo capace di poter esercitare l'autonomia nell'ambito – avvolta anche nei limiti – della sua propria capacità. Questo comunque può succedere in maniera autentica e sufficiente solamente se il singolo e la società sono disponibili ad assumere il punto di vista del povero e se accettano che le loro prospettive, il loro stile di vita etc. vengono anche messo in questione dalla prospettiva del povero.

Per avvicinarci alla tematica dell'inclusione dobbiamo allora muoverci su tre canali: il primo è quello della parità di ogni essere umano, il secondo consiste nel vedere la singolarità di ogni persona e i bisogni individuali e particolari, il terzo richiede la presa di posizione per persone che sono portatori di handicap, non solo nel senso di una procura per queste persone, ma della disponibilità di assumere la loro posizione, il loro sguardo sulla società e sulla vita.

La parità di ogni essere umano non significa la semplice uguaglianza di ogni persona. Mentre la parità si riferisce alla stessa dignità di ognuno, che è intrinseca all'essere persona, cioè al far parte del genere umano – indipendentemente da criteri secondari come appartenenza a sesso, a razza, età, salute etc. – il riconoscere la singolarità di ogni persona significa rendere conto che ognuno ha delle capacità e dei bisogni particolari che la rendono unica e in un certo senso non paragonabile ad altri. Queste condizioni particolari e individuali non hanno però nessun effetto sulla dignità stessa della persona: né la aumentano, né la diminuiscono. Fa però parte della dignità il fatto di essere riconosciuti nella propria singolarità. Il concetto classico di giustizia che dice: "Ad ognuno il suo" significa proprio che non deve essere dato ad ognuno lo stesso, ma ciò che gli spetta, che corrisponde ai suoi bisogni e alle sue capacità.

## 2. Alcuni aspetti fondamentali di carattere teologico-antropologico

Vorrei delineare ora da un punto di vista teologico-etico due aspetti della parità di ogni persona.<sup>1</sup>

Il primo aspetto alza lo sguardo verso l'alto. Esso sottolinea la convinzione giudeo-cristiana, che ogni essere umano è creato ad immagine di Dio. La base biblica si trova in Gen 1,27-28. Il contesto teologico viene costituito dal fatto che si crede in un Dio

---

<sup>1</sup> cf. Karl Ernst Nipkow, Menschen mit Behinderung nicht ausgrenzen, in: Zeitschrift für Heilpädagogik 4/2005, 122-131.

che crea tutto per amore. Non si trova niente sulla terra che non faccia parte della creazione che è di per sé buona. All'inizio sta la parola creatrice di Dio che consiste in un deciso e fermo: SIA. Questo SIA esprime un "Sì", un'affermazione incondizionata. In riferimento all'uomo significa che la singola persona non viene vista come il risultato cieco o meno cieco dell'evoluzione oppure della storia umana, ma come chiamato in vita, voluto, affermato e amato da parte di Dio. In ogni essere umano viene riconosciuto infine l'immagine di Dio, che è la perfezione. Siccome fanno però parte di ogni essere umano anche le esperienze di limiti e di imperfezione, nel concetto dell'uomo creato a somiglianza di Dio è inclusa la grande speranza che l'uomo trovi il suo compimento in Dio. Fin dall'inizio abbiamo davanti questo intreccio di storia di creazione e di salvezza. Ora un altro aspetto essenziale dell'intendere l'uomo creato a somiglianza di Dio consiste nella capacità dell'uomo di assumersi la responsabilità per gli altri essere viventi e in modo particolare di prendersi cura dell'altro essere umano. L'imperativo di essere padrone degli animali significa essere responsabili per la tutela della loro vita. Si riconosce che l'uomo ha la capacità di uccidere e rovinare la natura, ma avendo questa capacità e potendola riconoscere e meditare, l'uomo diventa responsabile nel non abusarne. Nei confronti dell'uomo questo significa poter riconoscere la debolezza e la vulnerabilità dell'altro, ma questa conoscenza lo responsabilizza alla tutela e alla promozione dell'altro proprio lì dove ha bisogno di aiuto. Ricordiamo la domanda – che in fondo poi viene caratterizzata come domanda retorica – di Caino: Sono io forse il custode di mio fratello? La risposta può essere solo: Sì, lo sei.

Nel concetto dell'uomo creato a somiglianza di Dio si nasconde un ulteriore aspetto: l'uomo è un essere di relazione. Non è un essere solitario, a sé stante, che non ha bisogno di nessuno, anzi: Dio parla al plurale quando dice: Lasciateci creare l'uomo a nostra immagine. I padri della chiesa hanno riconosciuto in questo un'antica veterotestamentaria prefigurazione della Trinità. Non è questa la sede per trattare questo aspetto, ci basti pensare tuttavia che l'uso del plurale rispecchia nella sua dimensione sociale, nella sua natura relazionale un di più rispetto all'immagine dell'uomo come mero risultato di uno sviluppo evolutivo, e che la relazionalità aiuta l'uomo a intraprendere il cammino verso la perfezione e verso il compimento, che consiste nella comunione definitiva con Dio stesso. Lì dove l'uomo è veramente capace di vivere delle relazioni autentiche, dove è veramente capace di assumersi responsabilità per gli altri, di prendersi cura l'uno per l'altro ... lì risplende l'immagine della grandezza dell'uomo, il valore più alto e autentico dell'umano, le potenzialità dell'umanità.

Dopo questo aspetto dall'alto vorrei elaborare l'aspetto dal basso, che è già stato menzionato brevemente. L'uomo è una creatura e come tale ha dei limiti. Il primo

limite che deve riscontrare è la sua fallibilità: che pur conoscendo le sue capacità e pur riconoscendo la sua responsabilità non riesce a corrispondere in maniera adeguata, ma si rende colpevole. L'uomo abusa della vulnerabilità dell'altro. Al posto di tutelarlo lo ferisce, al posto di promuovere la sua vita lo danneggia fino ad ucciderlo – per motivi bassi, per invidia, per egoismo. Il primo peccato dopo il peccato originale consiste nella mancanza di responsabilità dell'uomo nei confronti di suo fratello: nel rifiuto di essergli custode. Qui emerge in modo lucido la condizione di vulnerabilità, di fragilità e della mortalità, della transitorietà dell'uomo – di ogni uomo. La parità dell'uomo “dal basso” significa che ogni uomo è vulnerabile, che ha bisogno dell'aiuto dell'altro, che è integrato in reti relazionali che sono fonte da una parte di vulnerabilità e fragilità, ma che allo stesso momento sono anche luogo – come si è visto prima – di umanizzazione, fonte dello sviluppo di ciò che rende l'uomo permanente umano e che in questo senso rispecchia la sua grandezza. Non esiste l'uomo perfetto, il superuomo è nient'altro che un mito. Ogni uomo ha dei limiti, è imperfetto, vive la condizione umana di fragilità e di mortalità. Nell'antichità greca l'uomo veniva valutato secondo la sua perfezione fisica. Gli uomini più belli e più allenati fisicamente venivano visti come prediletti dagli Dei. Nella sacra scrittura invece troviamo la profonda convinzione che ogni essere umano agli occhi di Dio ha un valore immenso. Ricordiamo il salmo 8: “Chi è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura? Eppure tu l'hai fatto solo di poco inferiore a Dio, e l'hai coronato di gloria e d'onore.” A differenza di altre culture di quel tempo persone con deformazioni fisiche oppure con disabilità psicologiche godevano sempre del diritto alla vita – cioè non potevano essere uccise dopo la nascita oppure espulsi completamente dalla società, anche se erano viste come impure e perciò non erano ammesse alla vita culturale. Alla base stava il concetto che l'imperfezione fisica rendeva impuri in quanto la purezza veniva intesa come specchio della perfezione divina. Ma siccome nessun uomo poteva ritenersi perfetto, ognuno – anche colui che toccava il sacro attraverso il culto – aveva bisogno dei riti di purificazione.

Possiamo a questo punto fare un grande salto: Sappiamo che Gesù si è avvicinato spesso alle persone che erano viste come impure e le ha perfino toccate: non si tratta solo di peccatori, ma spesso anche di persone ammalate e con delle disabilità. Gesù oltrepassa frontiere sociali e religiose per incontrare coloro che erano ai margini ed oltre i margini della società, offrendo loro la sua particolare amicizia, rendendoli capaci di relazioni, reintegrandoli nel sistema sociale. Gesù che con il suo operare ha voluto manifestare l'amore di Dio verso ogni creatura umana, ha testimoniato in tal modo che ogni persona è degna di attenzione, di riconoscimento, di integrazione sociale, di stima e di amore. Egli ha reso evidente che al cospetto di Dio nessuna persona è esclusa, messa da parte, ma che ogni persona ha bisogno di essere guarita, di essere perfezionata, di trovare il compimento nella comunione con Dio.

Vorrei sottolineare un altro aspetto: nell'antichità gli uomini spesso collegavano una malattia o una deformazione fisica con un agire scorretto oppure con il peccato. Una malattia oppure un handicap veniva visto come un castigo di Dio, quasi come una prova che qualcuno o i suoi genitori avessero peccato oppure che qualcuno non fosse degno dell'amore di Dio: Gesù si è contrapposto con decisione a questa concezione e ha ribadito invece che proprio queste persone, colpite da malattie oppure portatori di handicap, sono i prediletti da Dio perché in esse si rispecchia in modo forte la condizione di ogni uomo: il bisogno di essere salvato.

Possiamo riassumere e sintetizzare queste riflessioni antropologico-teologiche in 4 punti:

1. Ogni persona ha la stessa dignità.
2. Ogni persona è un essere relazionale e ha bisogno degli altri.
3. Ogni persona condivide la condizione umana di fragilità e vulnerabilità.
4. Ogni persona ha il diritto di non essere esclusa dal sistema relazionale ossia dalla società.

### 3. Aspetti etici dell'inclusione

A partire da questi presupposti vorrei approfondire ora alcuni aspetti etici che si possono sintetizzare brevemente così:

- Una persona disabile prima di essere disabile è persona.
- Una persona disabile non deve essere esclusa socialmente.
- Una persona disabile ha il diritto di ricevere una formazione adeguata e di essere integrata nel mondo di lavoro.
- Le persone disabili ci confrontano con la condizione umana di fragilità e vulnerabilità.

“Persone prima che disabili”: si intitola così il libretto programmatico di Maria Zanichelli, ricercatrice di filosofia e diritto a Parma. L'autrice è convinta che ciò che dà significato alle soluzioni istituzionali in favore delle persone disabili sono i principi di fondo che le ispirano e la visione della persona e dell'umanità cui essi rinviano.<sup>2</sup> Una persona non può essere mai ridotta alle sue abilità o non abilità. Questo significherebbe assolutizzare un aspetto particolare della realtà di una persona e non tener conto della realtà complessa sia del suo essere persona che del suo essere un individuo singolare. Le persone con disabilità sono prima di tutto soggetti con gli stessi diritti di tutte le altre persone. Si deve menzionare anche il fatto che la frontiera tra

---

<sup>2</sup> Cf. Maria Zanichelli: *Persone prima che disabili. Una riflessione sull'handicap tra giustizia ed etica.* Brescia 2012.

disabilità e non disabilità non è poi così chiara come potrebbe sembrare: non si può stabilire un determinato grado come limite fisso che possa giustificare di caratterizzare una persona come disabile o non disabile. Si devono inoltre anche differenziare i tipi qualitativamente differenti di disabilità, ossia degli ostacoli che una persona subisce a causa di disabilità: si tratta di un problema fisico oppure psichico-mentale? Si tratta di una limitazione o perdita conseguente a menomazione di una capacità ritenuta normale per un essere umano? Si tratta di svantaggi che una persona subisce in conseguenza di una capacità ridotta ossia una menomazione? Alcuni autori parlano di disabilità primarie, secondarie e perfino terziarie<sup>3</sup>: Quelle primarie sono mancanza di funzioni fisiche o mentali a causa di certe disabilità, quelle secondarie sono limiti specificamente individuali, quelle terziarie sono disturbi funzionali a livello sociale, causati da pregiudizi, stigmatizzazioni e malintesi. Come aspetto etico primario viene considerato il superamento completo delle disabilità terziarie. A livello delle disabilità primarie e secondarie invece si ribadisce il fatto che bisogna trovare un grado di integrazione e inclusione nel processo scolastico e formativo che sappia rispondere adeguatamente alle capacità e ai limiti delle persone interessate. Un modello unico di scuola e formazione con dei programmi formativi unificati non viene considerato efficace. Le voci critiche contro l'inclusione si alzano proprio contro il tentativo di abolire ogni struttura di assistenza o struttura scolastica specifica per persone con disabilità.<sup>4</sup> Si rivendica anche il fatto che bambini senza disabilità ossia senza certi limiti di studio e comprensione hanno lo stesso diritto di poter svolgere il programma formativo.

A questo punto si deve constatare che i vari modelli e programmi di inclusione devono sempre essere variabili, cioè aperti a poter valutare il singolo caso. Questo è dovuto al fatto che si deve vedere la persona disabile sempre come singolo individuo e non solo come un caso particolare di una disabilità generale. Essa ha il diritto di essere tutelata lì dove è più vulnerabile e di essere sostenuta lì dove ha più bisogno a causa dei limiti, ma anche promossa lì dove ha particolari capacità. La tutela dei diritti di una persona disabile consiste nel permettere ad essa, che è svantaggiata, di potersi sviluppare secondo le sue capacità e di permetterle così una vita migliore. I bisogni e le esigenze di persone disabili sono molto variabili.

Per poter corrispondere al principio di giustizia bisogna prima riconoscere la parità di ogni persona e poi reagire in modo adeguato alle singole persone con loro bisogni, limiti, capacità, difficoltà individuali. Due dei più frequenti fattori per cui una persona disabile si trova svantaggiata nella sua vita consistono nella preparazione inadeguata al

---

<sup>3</sup> Cf. Karl Ernst Nipkow, Menschen mit Behinderung nicht ausgrenzen!

<sup>4</sup> Cf. Bernd Ahrbeck, Der Umgang mit Behinderung. Besonderheit und Vielfalt, Gleichheit und Differenz, Stuttgart 2011.

mondo del lavoro, cosa che non le permette un'integrazione sufficiente nell'ambito professionale, e nell'esclusione sociale. La mancata integrazione nel campo professionale spesso è dovuta ad una formazione scolastica non sufficiente o non adeguata delle persone con bisogni particolari di studio e di apprendimento. La mancata integrazione sociale invece è dovuta spesso alla mancata integrazione nel campo della formazione sia scolastica sia professionale.

La formazione scolastica e professionale deve perciò tener conto e rispondere in maniera adeguata a questi due aspetti: (1) Offrire alle persone disabili quei programmi particolari di studio e di appropriazione che corrispondono alle loro capacità ed ai loro limiti (2) senza creare un sistema di formazione parallelo che non permetta più la loro integrazione sociale. Si devono inoltre preparare tali persone a quelle realtà con le quali saranno confrontate quotidianamente nella loro vita: incontrarsi con coloro nei cui confronti sono svantaggiati. Modelli pedagogici e formativi che cercano di trattare persone disabili esclusivamente come persone qualsiasi, cioè "uguali a tutte le altre persone", non sanno rispondere ai loro bisogni particolari. Ciò però viene richiesto dal principio di giustizia. Modelli di pedagogia e di formazione invece che creano delle strutture parallele e che escludono persone disabili dalla vita di formazione di tutte le altre persone non sanno rispondere al diritto di ogni persona alla partecipazione sociale. Anche questo viene richiesto dal principio di giustizia.

Infine vorrei tematizzare la dimensione della vulnerabilità umana, della quale la disabilità è una forma visibile e particolare, che fa parte però della condizione umana come tale. L'inclusione permette a tutti di confrontarsi con questo aspetto dell'umanità. La disabilità è una sfida di carattere antropologico e socio-politico che non riguarda solo le persone soggetto di una certa disabilità, ma che riguarda tutti gli uomini e la società come tale. La disabilità ci spinge sempre a chiederci: quale immagine dell'uomo abbiamo e quanto alto è il grado di umanità di una società? Il modo con cui trattiamo persone disabili costituisce le risposte a queste domande.

La nostra società spesso viene caratterizzata dal *Leitmotiv* della giovinezza eterna, della salute perfetta e del benessere fisico come valori più alti. Tale visione certamente ha ripercussioni rilevanti sul modo di affrontare la disabilità ossia di trattare persone con disabilità. Possiamo costatare a livello sociale quasi una certa ambiguità, quasi una "schizofrenia": da un lato la nostra società è più che mai attenta e sensibile ai bisogni particolari di persone disabili, dall'altro la vita con disabilità viene vista sempre di più sotto l'aspetto del deficit come mancanza di qualità di vita. In un contesto utilitaristico, dove ogni impegno sociale deve essere giustificato con un beneficio per la stessa società e non solo per alcuni singoli, cresce la pressione finanziaria e spesso persone con disabilità vengono viste come peso finanziario per il sistema sanitario. In tal modo molte famiglie si trovano di fronte a un clima sociale che manca di solidarietà nei loro

confronti. Sappiamo inoltre che attraverso le diagnosi prenatali molti embrioni con anomalie diagnosticabili vengono abortiti, uno sviluppo che spesso a livello individuale viene respinto moralmente, ma che a livello sociale ormai è accettato e non suscita più resistenza o scandalo.

L'inclusione in questo contesto è una scuola di vita per tutti i bambini e i giovani: prima di tutto nel saper valutare la dignità di ogni persona come tale, indipendentemente dalla sua disabilità o abilità, e poi nel divenire sensibili ai bisogni particolari di persone disabili, prendendo coscienza in primo luogo delle loro doti specifiche. Infine l'attenzione alle persone disabili aiuterà tutti a essere sensibili alla condizione umana di vulnerabilità e fragilità. L'inclusione aiuterà a sviluppare una visione dell'umano che non escluda questi aspetti fondamentali e di conseguenza aiuterà a promuovere un clima sociale generale che sia aperto, attento e benevolo nei confronti di persone con disabilità.